Quindicinale libertario dal 17 aprile al 1 maggio 2006 anno 5 - n.78 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Romano Prodi

Foto Mario Rebeschini 2006

CRONACA
Elezioni Italiane: il centro-sinistra vince al fotofinish

Fallito il summit della biodiversità di Curitiba

Gli immigrati sono ottimisti e risparmiatori?

La Spezia: riunione del Tavolo Migranti

ANTROPOLOGIA
Brasile: un'identità nazionale tra razzismo e democrazia razziale
di Luciano Nicolini

PER IL DIBATTITO
I comuni sono macchine politico-elettorali
di Nicola Terracciano

E lo stato no?
di Luciano Nicolini

CINEMA
Il mio miglior nemico
di Luca Baroncini

Solo due ore
di Luca Baroncini

Fuoco su di me
di Lucrezia Avitabile

LIBRI
Massimo Livi Bacci: Conquista

Manuale di Reflecting

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella delle elezioni

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Elezioni italiane: il centro-sinistra vince al fotofinish

Cominciano le grandi manovre per la carica di presidente del consiglio (e di presidente della repubblica)

Romano Prodi ha vinto, per un pugno di voti, come previsto. Per la verità ci si aspettava un margine lievemente superiore ma, sapendo come funzionano le cose in Italia, è già tanto che la sua coalizione, superata di due punti percentuali nelle precedenti elezioni politiche, abbia raggiunto un sostanziale pareggio.

L'affluenza alle urne è stata altissima: 84% degli aventi diritto al voto, contro l'81% del 2001. Tra i partiti del centro sinistra sono da segnalare: la sostanziale tenuta dell'Ulivo (31% dei voti alla camera dei deputati) e, soprattutto, il **lieve aumento dei voti del Partito della Rifondazione Comunista** (6%), sul quale, francamente, non avremmo scommesso un centesimo. In leggero aumento, come previsto, anche i Comunisti Italiani (2%).

Per quanto riguarda la distribuzione geografica del voto non si registrano novità di rilievo: Liguria, Emilia – Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Basilicata e Calabria si sono confermate roccaforti dell'Unione.

Ora cominciano le grandi manovre perchè, come i lettori ben sanno, nel nostro paese non è il voto popolare a decidere i governi, bensì gli accordi tra coloro che, sulla base di esso, sono stati eletti (e tra coloro che nessuno ha mai eletto, almeno in Italia).

Tutto lascia prevedere che un eventuale governo Prodi avrà vita difficile: nei fatti, il tiro al piccione era già cominciato nei mesi che hanno preceduto la votazione, e una vittoria così contenuta non può che incoraggiare i tiratori. Negli ambienti che contano, peraltro, si respira da tempo una gran voglia di "unità nazionale", giustificata dallo stato penoso dell'economia, messa in ginocchio, bisogna pur dirlo, dalle scelte compiute in precedenza dal centro sinistra non meno che da quelle compiute dal cavalier Berlusconi e dalla sua ineffabile compagnia.

Bologna, 6 aprile 2006: comizio elettorale dell'Unione Foto Mario Rebeschini

Vedremo come andrà a finire. Per il momento i soli a ostentare ottimismo (e come potrebbero fare diversamente?) sono Prodi e Bertinotti: i più esposti ad essere impallinati.

Per la popolazione, comunque, le cose non cambieranno molto: la guerra, con ogni probabilità, continuerà (anche se le truppe dovessero essere ritirate dall'Irak, sarebbero schierate altrove); le aberranti restrizioni all'immigrazione continueranno (i centri di permanenza temporanea, del resto, erano stati inventati dal centro sinistra); la criminalità organizzata continuerà a spadroneggiare ed a uccidere; la precarietà lavorativa, mai scomparsa e reintrodotta anche formalmente dal precedente governo Prodi, seguiterà ad aumentare. Sarebbe già tanto che si riuscisse a evitare la bancarotta; ma se ci si riuscirà, sarà a spese dei lavoratori, non certo dei tanti affaristi che si aggirano, come avvoltoi, intorno al corpo malato della nostra, dissestata, economia.

Francia: Chirac ritira la legge contro i giovani

Dopo due mesi di manifestazioni, scioperi e scontri, il primo ministro Domunique de Villepin ha dovuto ritirare la legge che prevedeva "il contratto di primo impiego".

L'annuncio è stato dato il 10 aprile dal presidente Jacques Chirac: questa sì che è una vittoria della sinistra!

Contro la legge si erano mobilitati in tutta la Francia milioni di studenti e lavoratori. Il provvedimento avrebbe consentito alle imprese di assumere a tempo indeterminato i giovani al di sotto dei ventisei anni d'età per un periodo di prova di due anni. Durante questo lunghissimo periodo il padrone avrebbe potuto licenziarli senza giusta causa.

Iran: un tranquillo week-end di paura

Il governo USA continua a minacciare un intervento militare.

Nei giorni scorsi è stato pubblicato su *Asia Times* (e, in italiano, da Nuovi Mondi Media) un articolo di Pepe Escobar intitolato "**Cosa ne pensano gli Iraniani**". Ne riportiamo l'inizio.

«Il giorno successivo a quello in cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha scelto, adottando una decisione non troppo impegnativa, di dare all'Iran un mese di tempo per bloccare il programma di arricchimento dell'uranio, il ristorante "Nayeb" di Teheran, dove le classi medio-alte trovano il miglior kebab della città, all'ora di pranzo è gremito. Nonostante l'atmosfera decisamente terrena e mondana - nessun clericale, soltanto due donne portano il chador,

molte altre sfoggiano sciarpe Hermes e Burberry - si avverte una certa insofferenza per il fatto che la decisione di New York sia stata presa proprio in concomitanza di un avvenimento sacro nella Repubblica Islamica: l'anniversario della morte del profeta Maometto. Il governo iraniano ha ufficialmente celebrato il 2006 come "L'anno del profeta".
Profeti di natura molto più comune così si esprimono in merito alla disputa sul nucleare: "Non abbiamo bisogno di una bomba", dice un manager che gestisce vasti volumi d'affari a Dubai. "E anche se ne avessimo bisogno, la potremmo acquistare dai Cinesi o dai Pachistani, oppure nel mercato nero russo".
Alcuni accusano "l'Europa a tre" (Gran Bretagna, Francia e Germania) di ambiguità, altri fanno notare che "gli Italiani ci hanno detto di voler prendere parte ai negoziati; vogliono investire di più da queste parti". Le classi medio-alte filo-occidentali di Teheran non sostengono il nazionalismo teocratico iraniano, ma, in sostanza, ognuno qui concorda con il Ministro degli esteri Manucher Mottaki quando commenta "l'ingiustificata propaganda occidentale riguardo ai piani nucleari dell'Iran". Il monito specifico di Mottaki "abbiamo preparato noi stessi ad affrontare ogni minaccia" non sembra però essere seguito da tutti con altrettanta sicurezza.
Prima delle preghiere del venerdì, quando i clericali più influenti inevitabilmente si scagliano contro "l'imperialismo americano", Teheran aveva ufficialmente risposto alle Nazioni Unite tramite propri ambasciatori e ministero degli esteri. L'autorità iraniana più importante, l'ayatollah Ali Khamenei, guida suprema, non ha ancora emesso il suo verdetto.
In ogni caso, l'appoggio all'idea che l'Iran abbia diritto a un proprio programma nucleare destinato a usi civili e all'opinione secondo cui la Repubblica Islamica venga fatta oggetto di pregiudizio sia da parte degli USA che dell'Unione Europea, rimane comune / trasversale nella società e negli ambienti intellettuali iraniani.
Dai negozianti ai tassisti, dai clericali agli economisti, il popolo iraniano abbraccia largamente la tesi secondo la quale la disputa sul nucleare sia solo una scusa degli Stati Uniti per insidiare la stabilità dell'Iran (...)».

E intanto l'euro cresce...

Continua la corsa alla moneta unica europea

All'inizio d'aprile l'euro ha raggiunto i massimi dopo due mesi, attestandosi a quota 1,229 dollari; inoltre ha raggiunto il nuovo massimo sullo yen a quota a 144,4.

Il mercato si sta riposizionando dopo che la moneta unica europea ha beneficiato dei **programmi delle banche centrali mediorentali circa una diversificazione delle loro riserve di valuta estera** a scapito del dollaro. In questa direzione vanno anche le dichiarazioni di un esponente del parlamento cinese, che avrebbe invitato le autorità monetarie a ridurre le riserve in valuta statunitense.
Contemporaneamente, continua a salire anche il prezzo del petrolio.

Bologna, 6 aprile 2006: comizio elettorale dell'Unione

Foto Mario Rebeschini

Fallito il summit della biodiversità di Curitiba

I negoziati non sono riusciti a fermare la biopirateria, ad assicurare fondi per le aree protette, a pianificare una rete di riserve marine nelle acque internazionali e neppure a fermare il taglio delle foreste

«"Un nuovo tragico fallimento". Questo è il commento di Greenpeace alla conclusione dell'ottava conferenza delle parti della Convenzione sulla biodiversità: un'occasione perduta innanzitutto per le foreste e i mari del pianeta. Il presidente del vertice, il ministro dell'ambiente brasiliano, Marina Silva, aveva aperto la conferenza auspicando una forte normativa internazionale contro la biopirateria. Australia, Nuova Zelanda e Canada sono riusciti a rimandare l'entrata in vigore di qualsiasi disposizione vincolante, dando così tempo alle multinazionali di assicurarsi il diritto di brevettare la vita. Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno dichiarato che dimezzeranno i propri contributi alla tutela della biodiversità, vanificando numerosi programmi di protezione già avviati.

"**La Convenzione sulla biodiversità sembra ormai una zattera alla deriva**" - ha commentato Sergio Baffoni, responsabile campagna foreste di Greenpeace - "I negoziati non sono riusciti a fermare la biopirateria, ad assicurare fondi per le aree protette, a pianificare una rete di riserve marine nelle acque internazionali e neppure a fermare il taglio illegale delle foreste". Nel corso della precedente conferenza delle parti, gli Stati si erano accordati sulla realizzazione di un sistema globale di aree protette per salvaguardare la biodiversità forestale e marina dallo sfruttamento industriale, e i paesi ricchi si erano impegnati a reperire i fondi necessari. Ma i paesi ricchi e i paesi in via di sviluppo si sono rimpallati la responsabilità, mettendo a rischio il patrimonio naturale dell'umanità, ormai considerato alla stregua di merce privata.

Greenpeace aveva offerto ai governi carte dettagliate delle foreste ancora intatte e mappe per la realizzazione di una rete di riserve marine, ma non si è riusciti neppure a fermare il traffico internazionale di legno illegale o a stabilire una moratoria sulla pesca a strascico di altura».

Gabriele Salari
(Ufficio stampa Greenpeace Italia)

Venezuela: elicotteri russi in arrivo

Chavez dice di temere un attacco da parte degli Stati Uniti d'America

Sono arrivati a Caracas i primi tre dei quindici elicotteri da guerra MI - 17 e MI - 26 che il Venezuela ha commissionato alla Russia. Il governo del presidente Hugo Chavez sta trattando anche l'acquisto di caccia da combattimento, mentre **già dispone di centomila kalashnikov** comprati alla Federazione russa.

Italia: gli immigrati sono ottimisti e risparmiatori?

"E sempre allegri bisogna stare,
che il nostro piangere fa male al re..."

Il CENSIS ha presentato a Roma i principali risultati di un'indagine effettuata a novembre e dicembre 2005, su un campione di 800 immigrati residenti in Italia. L'obiettivo era analizzare gli stili di consumo, i comportamenti di risparmio, le modalità di accesso al credito, la domanda di servizi bancari e finanziari e il livello di solvibilità degli stranieri nel nostro paese.

La maggior parte degli immigrati si direbbe ottimista circa il proprio futuro in Italia: secondo il 70% degli intervistati i redditi aumenteranno, per il 61% i consumi cresceranno, per il 43% saliranno i risparmi.

E' da sottolineare, inoltre, come questa parte della popolazione mostri già una forte tendenza a mettere da parte il denaro: **il 14% delle loro entrate è inviato nel paese d'origine e il 15% destinato al risparmio vero e proprio**.

Per quanto riguarda poi la propensione all'indebitamento, dall'indagine risulta che il 42% degli intervistati ha già fatto ricorso in passato a un prestito sotto forme diverse, dalla richiesta di denaro contante al pagamento dilazionato nel tempo, fino ad acquisti finanziati tramite contratti di credito al consumo; in particolare la percentuale di stranieri che ha già utilizzato tale forma di finanziamento è pari al 23% (a fronte del 35% delle famiglie italiane) e un'ulteriore quota del 46% vorrebbe utilizzarlo.

La grande maggioranza degli immigrati (72%) vive in una casa o in una camera in affitto, mentre solo il 12% è proprietario di un'abitazione: l'11% ha sottoscritto un mutuo per l'acquisto di un immobile e un'ulteriore quota del 18% ha intenzione di sottoscriverlo in futuro. Sapendo quanto siano elevati gli affitti, ci si può rendere conto facilmente di che genere di vita occorra fare per riuscire anche a mantenersi e a risparmiare.

La Spezia: riunione del Tavolo Migranti

In continuità con il percorso tracciato a Brescia lo scorso 5 febbraio *(vedi Cenerentola n. 74)*, il Tavolo Migranti si è riunito a La Spezia il 12 marzo
proseguendo la discussione politica in merito ai percorsi organizzativi e all'iniziativa del movimento autonomo dei migranti in questo cambiamento di fase.

«Un cambiamento che non aspetta il risultato delle prossime elezioni politiche, perché è già in atto e si sta esprimendo come peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei migranti. (...)

L'applicazione del regolamento di attuazione della legge Bossi-Fini, nonostante le lotte diffuse su tutti i territori per arginarne gli effetti, non ha fatto che allungare i tempi di attesa e moltiplicare i documenti richiesti e le procedure burocratiche necessarie a rinnovare i permessi di soggiorno o all'ottenimento del ricongiungimento famigliare. Il decentramento amministrativo, a lungo rivendicato dal movimento dei migranti per rispondere alle gravi condizioni determinate dai tempi di attesa, di fatto è collocato dal governo in un orizzonte di irrigidimento del controllo politico sulla vita dei migranti. Lo spostamento della "normale amministrazione" agli uffici postali – e in prospettiva agli enti locali e ai patronati - non significa solo un aumento dei costi dei rinnovi, 30 € per ogni pratica destinati a finanziare le poste italiane, ma segnala anche un parziale cambiamento delle funzioni di Questure e Prefetture. Anche se queste continueranno a essere titolari delle competenze in materia di rinnovo e rilascio dei documenti, la loro funzione è destinata a essere prioritariamente quella di centro di gestione del controllo e delle espulsioni. Si tratta di un passaggio che impone un ripensamento della stessa iniziativa politica a livello territoriale, che proprio nelle Questure e nelle Prefetture aveva visto fino a oggi la principale controparte per ottenere risposte, per quanto parziali, e miglioramenti nelle condizioni di vita dei migranti nei territori.

Il movimento dei migranti deve essere in grado di dare una risposta, sul piano organizzativo, ai cambiamenti in atto. (...) Si tratta di un percorso che sconta in primo luogo la difficoltà determinata dalla frammentazione che si produce all'intreccio tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, che ad esempio innalza barriere tra migranti in possesso di una condizione relativamente "stabile" e migranti del tutto privi di permesso di soggiorno. Ma in questa fase riteniamo essenziale tenere insieme radicamento sociale nei territori e le istanze di mobilità anche transnazionale che i migranti continuano a esprimere. (...)

Le parole d'ordine individuate a Brescia sono un punto di partenza, e tra esse è necessario ribadire con forza la necessità di abrogare la legge Bossi-Fini, con la precisa consapevolezza che si tratta di una rivendicazione radicale e indisponibile a compromessi come quelli proposti dal centro sinistra, che parla di abrogazione intendendo dare continuità alla logica che lega il permesso di soggiorno al lavoro.

Irrinunciabile è anche la parola d'ordine della chiusura definitiva e incondizionata dei Centri di permanenza temporanea. La lotta di questi anni ha raggiunto momenti di grande forza, come la manifestazione del 2002 a Torino che ha visto oltre trentamila persone rivendicare la chiusura del centro di via Brunelleschi, ma è necessario interrogarsi su come sia possibile proseguire. Sempre più si impone la necessità di non ridurre la lotta ai centri di permanenza temporanea a una lotta contro le forme di repressione, separandola da un discorso più generale che riguardi le condizioni di vita e di lavoro dei migranti in questo paese. (...)

Rispetto a tutto questo, pretendere la rottura del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro e rivendicare la parola d'ordine della regolarizzazione permanente slegata dal lavoro è certamente importante, ma richiede un supplemento di riflessione. Se infatti è il contratto di soggiorno per lavoro lo strumento per produrre clandestinità, e per sfruttare un lavoro migrante senza documenti sempre a rischio di espulsione, è altrettanto vero che oggi sono sempre più i livelli salariali che rendono i migranti esposti alla revoca del contratto di soggiorno per lavoro. Sempre più spesso ai migranti che non raggiungano un salario minimo viene negata la possibilità di rinnovo, proprio quando la ricattabilità sui luoghi di lavoro e le trasformazioni del mercato del lavoro li costringono ad accettare condizioni di salario sempre più dure e precarie. La discussione ha evidenziato da più parti la necessità di trovare un legame tra politiche migratorie e rivendicazione di forme di reddito anche per i lavoratori migranti, soprattutto mettendosi nella prospettiva di produrre campagne di mobilitazione che siano realmente in grado di "portare a casa qualcosa". (...)

Su questi presupposti politici daremo corso anche alle proposte di azione di cui avevamo parlato a Brescia. Proponiamo perciò all'intero movimento di presentare al prossimo governo, comunque sia formato, il nostro biglietto da visita.

La proposta è di organizzare un presidio di fronte al Ministero degli interni il prossimo 3 giugno.

Si tratta evidentemente per noi di un percorso che deve crescere attraverso la mobilitazione a livello territoriale, e in questo percorso si inseriscono le iniziative e assemblee già previste per il mese di aprile e maggio dalle diverse realtà e coordinamenti locali che fanno riferimento al Tavolo Migranti. Iniziative che saranno condotte sotto il segno delle parole d'ordine emerse a Brescia lo scorso 5 febbraio, ma che saranno anche luoghi di costruzione di una piattaforma di lotta e rivendicazioni.

Per dare continuità a questo discorso, e per proseguire la discussione politica sulle questioni emerse nel corso dell'assemblea di La Spezia, il Tavolo Migranti si dà nuovamente appuntamento il prossimo 30 aprile a Bologna».

Tavolo Migranti

I comuni sono macchine politico-elettorali

La massima parte del personale degli 8.101 Comuni italiani, dato il pervasivo regime partitocratico, che Tangentopoli non ha affatto scalfito, sono scelti dai partiti, dalle coalizioni di "questo centrosinistra", di "questo centrodestra". In massima parte non sono i migliori, ma i membri di clan e famiglie, che hanno pacchetti di voti o che hanno militato da servi fedeli nei singoli partiti.
Andando ogni giorno al Comune, imparano a conoscere di esso ogni segreto, ed anzitutto il modo con il quale il pubblico denaro è speso, è dissipato, finisce nelle tasche di questo e di quello, dentro e fuori del Comune. La prima conclusione che ne traggono è che, qualunque cosa facciano, qualunque sia il loro impegno, poiché tutti hanno qualche rogna che essi conoscono, dal sindaco agli assessori, dal segretario al responsabile di area o di servizio, ai colleghi di servizio, nessuno potrà mai veramente sindacare il loro operato.
Gran parte dell'impegno mentale dei dipendenti comunali, ad ogni livello, negli 8.101 Comuni italiani è speso per essere al corrente ogni giorno della microcronaca dei singoli apparati comunali, in modo da essere sempre aggiornati, per le proprie strategie personali. Tutto l'anno trascorre in questa segreta rincorsa / lotta di tutti contro tutti per mettere le mani, a seconda delle capacità personali, di maneggio, di appoggio politico / amministrativo, sul pubblico denaro, che affluisce dalle tasche dei cittadini al Comune.
Il pubblico denaro dagli apparati comunali, dai loro complici, sindacalisti e politici, è considerato in massima parte come di nessuno, quindi su di esso ogni operazione è possibile. Così c'è lotta feroce per essere nominati responsabili di area e dividersi le indennità previste, senza essere sottoposti ad alcuna vera valutazione dei risultati, si inventano forme di mobilità interna, con concorsi farsa, dove, con bizantine norme, coperte da sindacalisti e politici, si fanno passare di posizione ad esempio, semplici diplomati a ruoli di laureati, con chiara offesa del merito e di tutte quelle persone che, fuori del Comune, nella disoccupazione, cercano di conquistarsi un posto di lavoro.
Il sindaco e gli assessori dipendono profondamente dall'apparato comunale, perché essi non hanno spesso la competenza tecnico - amministrativa per controllare e verificare, hanno una certa ansia delle responsabilità civili, penali e contabili, per cui cercano di tenersi buoni tutti, sono stati eletti anche per l'appoggio di settori importanti della macchina comunale.
Tutta questa macchina, di dipendenti, sindaco e assessori, esercita un possente ruolo sociale ed economico. Ogni cittadino, ogni società sa che nella sua vita, dalla dichiarazione di nascita alla certificazione di morte, al cimitero, incontra l'apparato comunale. Esso può offrire un servizio impersonale e preciso, rispettoso di diritti, ma spesso, in tutti i suoi momenti, fa trasparire il clima sinistro interno di poteri e contropoteri, di ricatti e controricatti, nel senso che ogni diritto, per essere pienamente e in tempi ragionevoli soddisfatto, deve passare al vaglio o alla negligenza di una serie di impiegati e responsabili, che valutano e possono far pesare la loro firma o il loro parere, a seconda che la persona che ha fatto richiesta sia organica o meno al sistema di potere interno ed esterno, se da quella pratica possa esserne ricavato vantaggio diretto o indiretto a livello personale, di clan, elettorale, di appartenenza politica.
Oltre le certificazioni, esiste tutta una serie di autorizzazioni, che incominciano a toccare il delicato e vasto mondo degli interessi commerciali, artigianali, economici della comunità. Qui subito si intuisce quali possano essere il peso e il modo di operare dei vari uffici, dei vari responsabili di area, degli assessori, del sindaco. Si pensi alla fondamentale gestione del territorio, dell'urbanistica, con i loro giganteschi giri di interessi, intorno a cui si gioca molta parte della vita amministrativa locale (i partiti non sono altro, spesso, che maschere di clan in lotta tra loro per partecipare alla gestione degli interessi urbanistici).
Oltre l'urbanistica c'è il grande, delicato, intricato mondo dei lavori pubblici, degli appalti, piccoli e grandi. Qui sono in gioco vorticose cifre che suscitano appetiti inimmaginabili dentro e fuori il Comune. Centinaia di ditte piccole e grandi, dai nomi strani, ma dietro le quali si nascondono personaggi e clan di potere locali e zonali, provinciali, regionali, nazionali, volteggiano sui Comuni, con attenzioni costanti al clima interno, ai personaggi che contano, per contattarli nelle forme più inimmaginabili, fuori di qualsiasi possibilità di controllo dei cittadini e della legge, con contrattazioni che solo il segreto di pochi conosce, per mettere le mani sui lavori e sugli appalti, rispettando la forma, per non cadere nella illegittimità formale. (Nei bizantinismi giuridici sono espertissimi sia i responsabili di area che i consulenti legali delle varie ditte). Gli apparati comunali collaudano ogni lavoro e non si vede quasi mai che esso è annullato, demolito o sospeso.
Altro aspetto di questo gigantesco mondo dei lavori pubblici è dato dai tecnici interni ed esterni coinvolti. Come le ditte, innumerevoli tecnici, geometri, architetti, ingegneri, spesso incapaci di avere un loro mondo privato di liberi professionisti, si attaccano ai Comuni e vivono solo di parcelle comunali, anche per lavori per i quali basterebbe il lavoro degli Uffici tecnici interni, che hanno nel loro organico geometri, architetti, ingegneri.
Tra appalti al ribasso e spese per i tecnici, il vero denaro pubblico finisce nelle tasche di questo e di quello e il lavoro finale si riduce a scheletrica cosa, che non produce alcuna solida infrastruttura, che sarà in breve tempo cadente, richiedendo un nuovo lavoro.
Se pensiamo ad altri aspetti (la gestione ordinaria degli impianti di illuminazione, delle fogne, delle strade, dei rifiuti, dell'acqua potabile e delle acque reflue, degli impianti comunali, dei cimiteri, degli edifici comunali, degli edifici scolastici della scuola materna, elementare, media), se pensiamo al peso che hanno i Comuni nei settori delle attività culturali e dei servizi sociali, con la possibilità di toccare il vasto mondo della povertà e delle difficoltà esistenziali, dove più facilmente e inevitabilmente il condizionamento personale è possibile, si può comprendere come le macchine comunali, amministrative, politiche degli 8.101 Comuni italiani, su cui nessuno, per chiari motivi di interesse, vuole accendere luci di conoscenza, sono le fondamentali macchine elettorali che definiscono la radice, alimentano, rafforzano ogni giorno il vero profondo, non trasparente, potere dei singoli partiti, dei vari personaggi politici locali, provinciali, regionali, nazionali.
Abbiamo parlato solo dei Comuni. Se si estendono queste indicazioni alle Province, alle Comunità Montane, alle Regioni, a tutte le società collegate ad essi, si ha una idea minima del gigantesco intreccio di

interessi e di vero potere, su cui sui appoggiano le burocrazie e i partiti politici italiani.

Solo se vi saranno uomini e donne coraggiosi e seri, forze nuove integre e sostenute da un senso nuovo del pubblico bene, che chiamino ad una resa pubblica i responsabili dell'uso del pubblico denaro dei cittadini, a partire soprattutto dalle circoscrizioni, dai Comuni, per passare poi alle Province, alle Comunità Montane, alle Regioni, si potrà incominciare a toccare la matassa storica di utilizzo per fini privati e di parte del pubblico denaro, dei pubblici servizi e a far nascere una nuova politica.
Con le sue limitate forze, il Partito d'Azione Liberalsocialista si muove in questa direzione ed è disponibile per battaglie locali e nazionali (sul piano legislativo) secondo alcune fondamentali linee, alcune delle quali vengono qui esemplificate:

Bologna, 6 aprile 2006: comizio elettorale dell'Unione Foto Mario Rebeschini

1) Va definito con rigore l'organico del personale comunale, indicando analiticamente con precisione di responsabilità, di comportamento, di verifica, le mansioni dei singoli dipendenti, fissando il numero di essi, che non sia né insufficiente, né gonfiato.
2) Vanno fatti concorsi all'esterno del Comune da parte di Commissioni centrali, nazionali, sotto il controllo di magistrati.
3) Sono assolutamente vietati i concorsi interni e i passaggi di qualifica privi dei titoli di studio previsti.
4) Ogni anno vanno soggetti al controllo da parte di strutture indipendenti dal Comune tutti i dipendenti comunali, a qualsiasi livello, per una valutazione che, tenendo contro delle ore e dei giorni di effettivo servizio, della qualità del servizio e dei risultati, proceda alla riconferma, alla concessione di indennità aggiuntive allo stipendio, alla censura, al licenziamento. I dipendenti che, coi loro comportamenti amministrativi, fanno propaganda politica o elettorale sono licenziati.
5) Ogni cittadino va informato in modo chiaro e costante sui suoi diritti esercitabili, in modo che non ci siano opportunità che alcuni conoscono ed altri che ne sono ignari.
6) In ogni Comune deve esserci un fondamentale, efficace ufficio di accoglienza e di smistamento, che permetta di agevolare ogni pratica o problema che un cittadino o una società operanti sul territorio sottopongono e si possa avere uno strumento di verifica dei carichi maggiori o minori dei vari uffici. Ogni cittadino deve sapere nella ricevuta il tempo minimo e massimo di evasione della sua richiesta, la cui copia sarà anche uno dei documenti di valutazione dei dipendenti comunali e della funzionalità degli uffici. Nessuno, cittadino, società, ditta, deve avere discrezionale accesso in uffici, se non per casi urgenti, certificati.
7) Ogni mese il Comune deve pubblicare per iscritto, con invio ad ogni nucleo anagrafico, e far conoscere con pubblica assemblea, le spese che ha fatto, analiticamente per singole aree (es. quella tecnica, quella della polizia municipale, quella degli affari generali, quella finanziaria), in modo che il cittadino sia messo nelle condizioni di sapere come si è speso il flusso di denaro pubblico che al Comune è arrivato dalle sue tasche o è stato dato dalla Regione o dallo Stato. Nella stessa assemblea sono comunicate le concessioni edilizie e di altro tipo, che producono variazioni e modifiche dell'impianto urbanistico o della qualità della vita.
8) Le sedute del Consiglio Comunale dedicate alla discussione del bilancio di previsione e del conto consuntivo devono avere il massimo di pubblicizzazione (anche con la radio e con internet) e devono svolgersi in un luogo che permetta il massimo di partecipazione dei cittadini.
9) I lavori pubblici e i pubblici servizi devono essere svolti da società e strutture pubbliche, da sole o con una ridotta, sempre minoritaria, presenza di privati, vagliati nelle capacità di competenza, rigore, capacità di collaborazione con l'ente locale. Ogni tipo di lavoro pubblico fatto va collaudato e verificato da organi centrali, indipendenti dal Comune, di cui va data pubblica informazione come per le spese.
10) L'apparato interno con le sue competenze e la sua articolazione deve ridurre al minimo l'utilizzo di personale esterno, che deve essere regolato in modo rigoroso e nel rispetto delle vere competenze e della rotazione.
11) Va approvata una legge nazionale sui suoli edificatori, che permetta periodicamente ai Comuni di muncipalizzare i suoli stessi circolarmente all'abitato, in modo che non vi sia discrezionalità e nessun proprietario si senta sacrificato a differenza di altri, e sia il Comune, dopo aver individuato le varie destinazioni (es. strade, piazze, giardini, aree scolastiche, fogne, rete idrica), con pubblico dibattito politico e civile, ad attrezzarle e concedere poi anche i suoli per le finalità residenziali e produttive ai privati cittadini, ai commercianti, agli artigiani, alle aziende produttive e varie, che sono interessate, recuperando le spese fatte o guadagnando a vantaggio della pubblica amministrazione, eliminando la gigantesca speculazione sulle aree fabbricabili, che è il terreno di arricchimento dei palazzinari, dei furbi grandi e piccoli, della criminalità.

Nicola Terracciano

E lo stato no?

E' sempre un piacere intervenire a proposito degli articoli che invia Terracciano: in primo luogo perchè ha il pregio di scrivere ciò che pensa, in secondo luogo in quanto ha la sana abitudine di entrare nel vivo dei problemi. E poichè, questa volta, ha inviato un articolo nel quale parla della pubblica amministrazione, all'interno della quale ho lavorato per molti anni, non posso trattenermi dal dire la mia su quanto afferma.

Dico subito che condivido, in linea di massima, la sua analisi, anche se, forse, descrive meglio la realtà di un piccolo comune dell'Italia meridionale, piuttosto che quella di un comune del nord. Nei comuni dell'Italia settentrionale, in linea generale, si lavora; anche se, almeno in quelli di dimensioni medio-piccole, i dipendenti "andando ogni giorno al Comune, imparano a conoscere di esso ogni segreto, ed anzitutto il modo con il quale il pubblico denaro è speso, è dissipato, finisce nelle tasche di questo e di quello" (ed hanno la possibilità di comportarsi di conseguenza).
In compenso, non si può dire che "nei bizantinismi giuridici" i funzionari nordisti siano "espertissimi": in molti casi, i loro atti, se esaminati attentamente, sono impugnabili davanti a qualsiasi giudice che non sia legato ad essi da motivi di interesse (ma ben pochi li impugnano).
L'Italia è lunga, e presenta situazioni piuttosto differenziate. Lo ho potuto constatare durante il breve periodo nel quale, in qualità di segretario dell'Unione Sindacale Italiana, ho avuto a che fare con lavoratori di molte parti del paese.

Vengo ora al nocciolo della questione, affrontando, una per una, le undici proposte di Terracciano.

1) "Va definito con rigore l'organico del personale comunale".
Concordo pienamente. Anche se è di moda affermare che organici e mansionari sono da superare, mi pare ovvio che, qualsiasi cosa si faccia, è sempre bene sapere con precisione quante persone servono, che competenze devono avere, di che cosa sono responsabili.

2) "Vanno fatti concorsi all'esterno del Comune da parte di Commissioni centrali, nazionali, sotto il controllo di magistrati".
Non mi sembra una soluzione efficace. E' vero che è molto facile pilotare i concorsi gestiti localmente, ma è ancora più facile pilotare quelli gestiti a livello centrale! L'unico vantaggio di quest'ultimi (lo dico per esperienza, da giovane ne ho fatti tanti...) è che, in essi, il grande numero di posti messi a concorso, e il lungo tempo necessario ad espletarli, giocano a favore di chi non dispone di appoggi.
A mio parere la sola vera garanzia di imparzialità nelle assunzioni può essere data dal fatto che agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si acceda esclusivamente mediante pubbliche graduatorie per titoli. Sarebbe anche opportuno, ovviamente, che i titoli (e il loro peso) fossero stabiliti in maniera intelligente; ma già il fatto che fossero stabiliti in maniera inambigua renderebbe difficili i favoritismi.

3) "Sono assolutamente vietati i concorsi interni e i passaggi di qualifica privi dei titoli di studio previsti".
Concordo. Anche perchè non mi risulta che entrare in possesso di quest'ultimi sia vietato. Al contrario: mi risulta che, nonostante tutto, l'acquisizione di un più elevato titolo di studio da parte del dipendente dia ad esso (e alla comunità che lo paga) molto di più che la partecipazione ai mille corsi e corsetti che vanno tanto di moda nelle pubbliche amministrazioni (forse anche perchè gestiti dagli amici degli amici).

4) "Ogni anno vanno soggetti al controllo da parte di strutture indipendenti dal Comune tutti i dipendenti comunali".
Detta così, non suona male. Ma quali sarebbero le "strutture indipendenti dal comune" che dovrebbero "controllare i dipendenti?". Lo stato, forse? Staremmo freschi!
Non sarebbe meglio che il controllo lo facessero i colleghi stessi? Una volta definito quali sono le cose da fare, chi meglio dei lavoratori potrebbe intervenire affinchè ognuno faccia, effettivamente, la propria parte?

5) "Ogni cittadino va informato in modo chiaro e costante sui suoi diritti esercitabili".
Ovvio.

6) "In ogni Comune deve esserci un fondamentale, efficace ufficio di accoglienza e di smistamento, che permetta di agevolare ogni pratica".
E' senz'altro opportuno. Bisogna però dire che, dalle mie parti, già esiste un "Ufficio di Relazioni con il Pubblico" che svolge, bene o male, quest'importante funzione.

7) "Ogni mese il Comune deve pubblicare per iscritto, con invio ad ogni nucleo anagrafico, e far conoscere con pubblica assemblea, le spese che ha fatto, analiticamente per singole aree".
Sarebbe sufficiente lo facesse trimestralmente. L'importante è che il resoconto non sia né troppo sintetico, né troppo analitico: due modi, opposti, per confondere le acque.

8) "Le sedute del Consiglio Comunale dedicate alla discussione del bilancio di previsione e del conto consuntivo devono avere il massimo di pubblicizzazione".
Certamente. E i bilanci dovrebbero essere redatti in modo comprensibile ai comuni mortali.

9) "I lavori pubblici e i pubblici servizi devono essere svolti da società e strutture pubbliche".
Concordo. Continuo invece ad essere perplesso su quei "collaudi e verifiche" effettuati "da organi centrali, indipendenti dal Comune".

10) "L'apparato interno con le sue competenze e la sua articolazione deve ridurre al minimo l'utilizzo di personale esterno".
Concordo pienamente.

11) "Va approvata una legge nazionale sui suoli edificatori, che permetta periodicamente ai Comuni di muncipalizzare i suoli stessi circolarmente all'abitato, in modo che non vi sia discrezionalità e nessun proprietario si senta sacrificato a differenza di altri, e sia il Comune, dopo aver individuato le varie destinazioni (es. strade, piazze, giardini, aree scolastiche, fogne, rete idrica), con pubblico dibattito politico e civile, ad attrezzarle e concedere poi anche i suoli per le finalità residenziali e produttive ai privati cittadini, ai commercianti, agli artigiani, alle aziende produttive e varie, che sono interessate".
Concordo, in prima approssimazione. E non aggiungo altro; anche perchè farlo significherebbe addentrarsi nel complesso discorso dell'urbanistica libertaria. Un discorso per il quale non sarebbe sufficiente un intero numero di *Cenerentola*.

Luciano Nicolini

Brasile: un'identità nazionale tra razzismo e democrazia razziale

Questo il titolo del convegno, promosso dal Laboratorio di Etnologia dell'Università, che si è svolto a **Modena** nei giorni **30 e 31 marzo**, di fronte a un pubblico numeroso e attento.

Che cosa sia il razzismo lo sappiamo tutti. Che cosa sia, invece, una "democrazia razziale" (così si autodefinisce lo stato brasiliano) è forse un po' meno chiaro. Infatti, se per democrazia si dovesse intendere il "potere del popolo" (o, come più spesso accade, della maggioranza della popolazione sulle minoranze), il termine "democrazia razziale" suonerebbe piuttosto male. Ma non è, ovviamente, il significato che gli viene attribuito in Brasile, dove indica, piuttosto, la presunta assenza di razzismo all'interno di quella società.

Non c'è comunque da stupirsi del singolare uso della parola "democrazia": basti ricordare che, nel corso degli ultimi decenni, si è diffusa in tutto il mondo la strana abitudine di chiamare "democrazia economica" il capitalismo, che più correttamente andrebbe chiamato "aristocrazia" o, meglio ancora, "oligarchia economica".

Dopo il saluto della preside della facoltà di lettere **Marina Bondi**, ed una breve introduzione di **Fabio Viti**, che ha sottolineato come il Brasile sia stato non solo oggetto di fondamentali ricerche d'antropologia, ma anche produttore di studi antropologici, **Stefania Capone**, del CNRS di Parigi, **ha parlato della "religione degli orixas" tra sincretismo e riafricanizzazione**. E' noto che, in molti paesi del Sudamerica, sono diffusi, tra le popolazioni nere e mulatte, culti nei quali si mescolano cristianesimo e memoria delle religioni africane (sincretismo). Oggi, da parte di alcuni movimenti neri, si parla di desincretizzare la religione (eliminare, cioè le influenze del cristianesimo) per ritrovarne l'origine africana. Ma tra i sostenitori della desincretizzazione, non tutti la pensano allo stesso modo: c'è chi vorrebbe importare riti conservatisi in Africa e chi, invece, preferisce operare "purificando" quelli importati in America al tempo della tratta degli schiavi; un dibattito interessante, che, come si può immaginare, non ha solo risvolti scientifici, essendo tali riti fonte di guadagno e di potere.

Brasile: minatore Foto OIT

A questa relazione, di contenuto più francamente antropologico, è seguita quella di **Roberto Vecchi**, dell'Università di Bologna, che **ha trattato il tema della schiavitù e dei vuoti della rappresentazione**, ricordando come il fenomeno sia fondamentale per capire il Brasile moderno. In questo paese la schiavitù fu abolita soltanto alla fine dell'ottocento. In seguito si cercò di non parlarne, o di parlarne in modo edulcorato, mentre numerosi testimoni dell'epoca (e tra essi il geografo anarchico Eliseo Reclus) erano stati chiarissimi nel denunciare la crudeltà dei padroni locali.

E' stata poi **Valeria Ribeiro Corossacz**, organizzatrice del convegno, a chiudere la prima giornata di lavori, con una relazione su **la politica delle quote universitarie per negros**. Nel corso di essa ha, tra l'altro, richiamato l'attenzione su alcuni dati statistici di sicuro interesse: il 53% della popolazione brasiliana si dichiara "bianco", il 39% "pardo" (scuro), il 6% "nero" (mentre "indigeni" e "gialli" non raggiungerebbero, insieme, l'1%); al contrario, tra gli studenti universitari, il 97% sarebbe costituito da "bianchi", l'1% da "asiatici" e solo il 2% da "neri".

Il giorno successivo **Roberto Francavilla**, dell'Università di Siena, si è intrattenuto su **letteratura e stereotipo razziale**, sottolineando come il Brasile abbia ereditato il razzismo portoghese, secondo cui il nero sarebbe caratterizzato da "fisicità" e "semplicità". In particolare si è soffermato sulla letteratura scritta dai poveri per i poveri, letteratura che è pervasa da una visione del nero sostanzialmente reazionaria. Tale stereotipo sarebbe stato messo in crisi solo negli anni sessanta del novecento, in seguito alla pubblicazione degli scritti della poetessa di colore Carolina Maria de Jesus.

E' stata poi la volta di **Roberto Malighetti**, dell'Università di Milano Bicocca, che ha parlato di **inversioni identitarie e resistenza nel quilombo di Frechal**. Con il termine quilombo s'intendeva un accampamento di schiavi. In seguito all'entrata in vigore di una legislazione che attribuirebbe ai suoi abitanti la proprietà del territorio abitato tradizionalmente, si è assistito recentemente a processi di costruzione identitaria: in altre parole, a una riorganizzazione della memoria storica sulla base del contesto contemporaneo. Negro e quilombo, da sempre termini negativi, diventano così, in tale contesto, termini positivi.

Da ultimo **Filippo Lenzi Grillini**, dell'Università di Siena, ha parlato del **processo ufficiale di riconoscimento etnico - territoriale degli Indios brasiliani**. Sì, perchè in Brasile, oltre ai bianchi, ai neri e ai mulatti, ci sono anche le popolazioni indigene. Nei loro confronti sono sempre state portate avanti politiche sostanzialmente paternaliste. Gli indigeni venivano considerati alla stregua di minorenni, dunque: "protezione" e "tutela"; addirittura parchi nazionali con Indios in "esposizione permanente".

Le "zone di occupazione tradizionale" degli indigeni vengono oggi delimitate da gruppi di esperti comprendenti anche l'antropologo. Vengono poi dal governo federale concesse in usufrutto agli Indios, che godono di particolari forme di assistenza legate però al fatto di continuare a vivere in maniera tradizionale. Tale stato di cose è contestato da chi, tra loro, desidera godere di diritti in quanto cittadino, piuttosto che in quanto appartenente a una "popolazione protetta".

Luciano Nicolini

Famiglia di minatori Foto OIT

Il mio miglior nemico

di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Silvio Muccino, Ana Caterina Morariu

Colpisce il grandissimo successo del nuovo film di Carlo Verdone (più di 16 milioni di euro, fino ad ora), perché "Il mio miglior nemico" è davvero brutto. Non fa ridere, non fa pensare, non intrattiene. L'idea forte è quella di uno scontro generazionale tra Silvio Muccino, idolo delle ragazzine, e lo stesso Verdone, capace di incarnare con ironia qualità e debolezze dell'italiano medio. Eppure l'unione dei due, già protagonisti di differenti episodi nel tutto sommato riuscito "Manuale d'amore", genera un pasticcio deludente da ogni punto di vista. La colpa maggiore è della sceneggiatura, piena di buchi logici e incapace di dare spessore ai personaggi, marionette sbraitanti senza il sostegno di caratteri solidi e coerenti. La storia si basa su equivoci e vendette e non ha il carburante necessario per sostenere quasi due ore di film. Per riempire i molti tempi morti Verdone punta tutto, incautamente, sulla verve degli interpreti e suddivide il film in soporifere gag collegate malamente tra loro. Ecco quindi situazioni fritte e rifritte proposte senza la minima originalità e con tempi dilatati allo sfinimento. Forse dovrebbe fare ridere l'incontro tra adulteri interrotto dall'arrivo di un caricaturale marito in cerca di viagra? Oppure il fatto che i due protagonisti al pronto soccorso vengano scambiati per una coppia omosessuale? Che dire poi di una improbabile caduta dal davanzale della finestra per fotografare l'intimità di una coppia nel palazzo opposto? Le motivazioni dei personaggi, già esili nella prima parte, scompaiono definitivamente nella seconda, che cerca rifugio nell'on-the-road ma sbraca insulsamente, e in modo confuso, tra Ginevra e Istanbul (la tappa esotica è d'obbligo). Se i due protagonisti sono appena abbozzati, i comprimari non hanno modo di uscire dalla macchietta: la moglie isterica, l'amante nulla, la figlia bella, la madre frichettona. Per tacere di divagazioni prive di qualsiasi valore aggiunto, come l'assurdo episodio del cantante inglese intontito dalle canne o la moscissima, ma eterna, tappa del furto della macchina. E che dire dell'incidente galeotto che fa incontrare, e innamorare, il giovane protagonista e la figlia di Verdone? Del vuoto narrativo risente anche il lato drammatico, che ambisce all'amarognolo ma opta per un più rassicurante "volemose bene". Necessari forse per produrre il film in assenza di sovvenzioni statali, ma propinati con dubbio gusto, i troppi fotogrammi con il logo di una nota marca di telefonia. Dal disastroso risultato si salva l'interpretazione di Carlo Verdone, capace di qualche sfumatura, e la musica di Paolo Buonvino. Ma è il resto di niente.

Luca Baroncini

Solo due ore

di Richard Donner con Bruce Willis, Mos Def, David Morse

Il sogno americano si tinge di grigio. Ce lo dimostrano, in questo primo scorcio di 2006, due star come Nicolas Cage e Bruce Willis. Il primo, protagonista di "The Weather Man" di Gore Verbinski, impersona la faticosa presa di coscienza di un uomo senza qualità. Il secondo si presenta grasso e invecchiato in questo "Solo due ore" per dare vita al riscatto di un poliziotto che pare ormai avere gettato la spugna della felicità. In realtà il film di Verbinski è molto più coraggioso, perché sfuma il sogno in consapevolezza dei propri limiti, ma fa comunque piacere vedere un film di genere, si tratta pur sempre di un thriller, con un eroe un bel po' sgualcito. Per una volta un'icona dello svago multinazionale, come Willis, è alle prese con un personaggio che non si limita a fare battutine e a salvare la bella di turno mentre spara a destra e a manca. L'opportunità è offerta da un detective sul viale del tramonto a cui viene affidato l'incarico di trasportare un ladruncolo dalla stazione di polizia al tribunale, per quella che sembra un'ordinaria deposizione. I sedici blocchi da attraversare necessitano di circa due ore di tempo, ma quello che il protagonista non sa è che il percorso sarà irto di ostacoli perché sono in molti a volere il teste morto. La sceneggiatura sfrutta con mestiere i più tipici cliché del "genere": c'è un rigido conto alla rovescia che allinea il tempo reale (il film dura circa due ore) con quello dell'azione (come in "Minuti contati" di John Badham); c'è la coppia male assemblata con annesso il classico gioco degli opposti (uno è bianco, l'altro nero; uno è silenzioso, l'altro garrulo; uno è greve, l'altro ottimista); c'è la polizia marcia e corrotta e non può mancare l'inseguimento rocambolesco. Di originale c'è una New York meno vetrina del solito, con gran parte delle sequenze ambientate nella moltitudine sommersa che affolla Chinatown, e l'assenza di un rapporto affettivo consolatorio. Il puzzle che ne esce stropiccia il protagonista per poi ridargli dignità e speranza e il thriller ha il pregio di percorrere con onestà strade convenzionali. Il merito è della regia solida del veterano Richard Donner, di una narrazione abbastanza calibrata (anche se gli abbozzi di comicità del testimone suonano stridenti) e dell'interpretazione sentita e dolente di Bruce Willis. L'assenza di novità, però, pur non limitando il coinvolgimento, azzera il retrogusto. Per cui si vede, si partecipa e in fretta si dimentica.

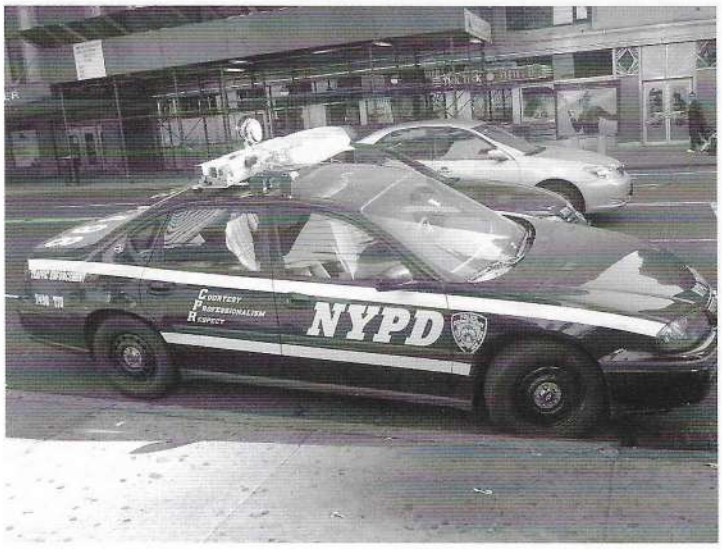
Luca Baroncini

Fuoco su di me

di Lamberto Lambertini, con Omar Sharif e Massimiliano Varrese

Bruttino. Il film racconta una scialba storia d'amore tra un giovane aristocratico napoletano e un'improbabile popolana; sullo sfondo: le vicende di Gioacchino Murat, maresciallo di Francia, re di Napoli, aspirante re d'Italia.
In una città da cartolina, si aggirano attori a dir poco impacciati. Conoscendo le formidabili capacità di recitazione dei Napoletani, viene da domandarsi come abbia fatto il regista a trovare persone così poco portate a calarsi nella loro parte.
Neppure Omar Sharif, nei panni del nonno del protagonista (o, meglio, della voce narrante), risulta molto convincente.

Lucrezia Avitabile



New York Foto Luca Baroncini 2005

Zirudella delle elezioni

Zirudella, Berlusconi
ha perduto le elezioni.

Le ha perdute? Mica tanto...
Non può certo essere un vanto,
un successo che è dovuto,
come tutti hanno saputo,
a una norma così buffa
da chiamarsi "legge truffa"!
Ed è bene avere in mente
che sarebbe valsa niente
se non si fosse sommato
qualche voto inaspettato
giunto, in zona Cesarini,
dal di fuori dei confini.

Prodi deve ringraziare
gli Italiani d'oltremare:
quelli andati alla ventura,
senza soldi né cultura,
nei decenni, non lontani,
quando i boss democristiani,
tra prelievi, liti e intese,
rovinavano il paese.

Un curioso ha domandato:
perchè mai l'hanno votato?
Non è lui, del Biancofiore,
il diretto successore?

Forse s'erano stufati
d'esser sempre canzonati,
per via dell'esternazioni
che faceva Berlusconi:
diventati ormai macchiette
buone per le barzellette,
quando è poi giunta la voce,
hanno messo, sì, la croce,
ma non sulla sua casella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

diritto

Mobbing all'Ilva di Taranto

(da *La gazzetta del Mezzogiorno*, marzo 2006)

«La sesta sezione penale della Cassazione ha confermato la sentenza della Corte di appello di Taranto che aveva condannato undici persone, fra titolari, dirigenti e quadri dello stabilimento Ilva, per la vicenda di mobbing riguardante sessanta lavoratori che nel 1998 vennero confinati nella ex palazzina Laf del siderurgico.

Gli imputati rispondono di tentata violenza privata e, tre di loro, fra cui il presidente del consiglio di amministrazione dell'Ilva, Emilio Riva, e il direttore dello stabilimento di Taranto, Luigi Capogrosso, anche di frode processuale. Fra due mesi per i reati sarebbe intervenuta la prescrizione.

L'unica riduzione di pena - da un anno e dieci mesi ad un anno e sei mesi di reclusione - è stata concessa ad Emilio Riva; confermata invece la condanna a un anno e otto mesi per Capogrosso. In primo grado, il 7 dicembre 2001, i giudici avevano condannato entrambi a due anni e tre mesi di reclusione ciascuno. Per gli altri imputati le pene variano tra i quattro mesi e un anno e tre mesi di reclusione (pena sospesa).

La Cassazione ha inoltre confermato la condanna degli imputati al risarcimento dei danni in separata sede in favore della UIL e di nove lavoratori all'epoca mobbizzati (assistiti dagli avvocati Carlo Petrone, Adelaide Uva, Franco De Feis, Luca Balistreri e Stefano Sperti), che si erano costituiti parte civile.

Secondo la ricostruzione dell'accusa (l'inchiesta fu condotta dal procuratore aggiunto Francesco Sebastio e dal sostituto procuratore Alessio Coccioli), la dirigenza dell'Ilva collocò nella ex palazzina Laf, senza alcuna mansione, i lavoratori maggiormente sindacalizzati; una situazione che provocò ad alcuni di loro anche conseguenze sul piano psichico.

Scattata l'inchiesta della Procura dopo la denuncia degli stessi lavoratori, dodici persone finirono sotto processo per tentata violenza privata e frode processuale. Ipotesi di reato, quest'ultima, legata ad una ispezione della magistratura nella palazzina Laf prima della quale l'Ilva mutò lo stato dei luoghi per far sembrare il reparto più vivibile».

La vedova della collina

regia di Peter Svatek, con Natasha Henstridge, James Brolin, Jewel Staite, Roman Podhora, Michelle Duquet (RAI 1)

Tra un "coglione" e l'altro, tra un balletto semi-elettorale e l'altro, c'è ancora posto per un teleplay non geniale, ma almeno accettabile, "relativistico", da par condicio dei punti di vista.
Un'infermiera, sensuale e attraente, assiste una donna morente, quasi subito dopo ne sposa il vedovo, inimicandosi le figlie (adulte) di lui e scatenando le chiacchiere della gente, cui peraltro dà adito con numerose scappatelle... Il tutto in un paese della collina degli Stati Uniti d'America (luogo non ben identificato, anche perché dietro c'è una storia vera), bigotto ma... da peccati di Peyton Place; con una tecnica registica, ancora una volta, non geniale ma efficace: i due piani tra storia narrata e storia narrata attraverso la "mediazione" di un'intervista TV.
Quando il vedovo muore, tutti gli indizi sono contro la dark lady, ma... le conclusioni del processo sono diverse.
Un po' di cerchiobottismo, certo, nel senso di dire: le figlie, quindi l'intuito femminile ha ragione, poi invece ci sono le dark ladies, le cattivone spremi-eredità che...
Più interessante di questo il messaggio (che non è tale, in realtà, ma produzione di senso) inquietante, sotteso alla storia: mai nulla è come sembra, verità nascoste e mai emerse, quelle sociologiche, relative a costumi/credenze, e quelle sull'essere, tra realtà, apparenza e quel sottile confine che è la confusione.
Brave le interpreti femminili, peggio Brolin, abbastanza bolso e statico.
Docu-TV? No, un teleplay di buona, non ottima, fattura, cosa comunque già rara.

Roma

produzione USA, da un soggetto di John Milius, registi diversi (RAI 2)

Per chi non voglia leggere Livio, Tacito, Cornelio Nepote e Svetonio, "Roma" non sarà un surrogato, ma quantomeno un'idea la può dare: della violenza nella storia ("il motore della storia" diceva Friedrich Engels, rischiando di giustificare il peggio del passato e dell'esistente), della franchezza brutale nei rapporti umani, della bisessualità dei grandi e dell'amore "saffico" tranquillo (non c'erano ancora i tabù dati dalla codificazione autoritaria del cristianesimo), dell'assurdo che comunque domina nei rapporti umani.
Promotore - scrittore della cosa è comunque il grande John Milius (sceneggiatore di "Apocalypse now", per intenderci, ma anche autore - regista di "Un mercoledì da leoni"), considerato "anarchico di destra", ma lontano dall'orrendo populismo dei "Libertarians" (partito invero para-nazista) e dal verbalismo ambiguamente populista dei "Communitarians".
La sua mano è nella delicatezza e nella violenza, ma anche nel senso dell'onore: quando a Cesare gli Egiziani "servono" in una scodella la testa di Pompeo Magno morto, egli replica sprezzante: "Era un senatore di Roma". Vi immaginate oggi, detto in Italia tra avversari politici...
Altri tempi, certo, ma restituiti con spirito intelligente da autori/produttori/registi di valore, con interpreti (inglesi) sempre all'altezza. Questa non è Tv-spazzatura...

Eugen Galasso

cucina

Riso in brodo con ceci e speck

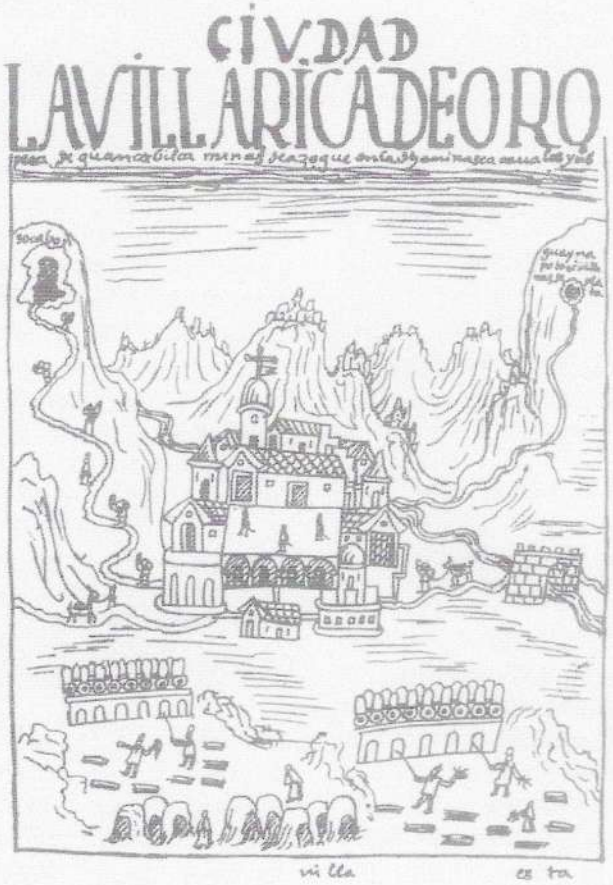
Dove eravamo rimasti? Ah sì, alla "Torta Pasqualina" proposta da Fiamma sul numero 75 del quindicinale. Poi ci siamo fatti prendere da cinema, teatro, libri, mostre, e via dicendo...
Ma Cenerentola, nel frattempo, non ha certo smesso di cucinare, anche se, differentemente da Fiamma, lo fa, come sempre, cercando di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. Le anoressiche sorellastre, del resto, non meritano sia dedicato loro troppo tempo.
L'altra sera volevano un riso in brodo. Ma gli ingredienti per fare un buon brodo di carne, nella dispensa, non c'erano. Le ha soddisfatte ugualmente, con un brodino, come si usa dire, da far resuscitare i morti...
Ha messo un dado da brodo nell'acqua bollente, ha poi aggiunto un po' di speck tagliato in minuscoli pezzetti, quasi una poltiglia, ceci lessati, riso (poco, non deve mica diventare un risotto), peperoncino e, quando il riso s'è cotto, parmigiano grattugiato e pepe nero in polvere.

Ingredienti (per tre persone):
un dado da brodo
speck gr. 100
ceci lessati gr. 250
riso gr. 100
parmigiano reggiano
peperoncino rosso piccante
pepe nero

E dopo?

Dopo cosa? Non avevano detto d'essere a dieta?
Sì, però, un dolcino... Pronti! Basta preparare qualche crêpes, mescolando latte, farina, uovo, sale, olio. In fondo si tratta solo di versare un velo del composto in una padella rovente e unta con un po' di burro....
Per rigirarle ci si può aiutare con un coperchio piatto (anch'esso lievemente unto).
Cenerentola le serve condite con un po' di Grand Marnier, oppure di calvados. Non c'è in casa? Qualsiasi cognac (o brandy) va bene, con l'aggiunta di un po' di zucchero (o di miele).

Ingredienti (per tre persone):
120 millilitri di latte intero
50 grammi di farina 0 o 00
1 uovo di gallina
un pizzico di sale
un cucchiaino d'olio extravergine di oliva
50 grammi di burro (per friggere)
zucchero (o miele)
Grand Marnier o calvados (o altro)



Massimo Livi Bacci: Conquista

Bologna, Il Mulino, 2005

«Questo libro è l'esito di un interesse precoce e di un impegno tardivo. L'interesse precoce, nato nell'adolescenza, riguarda le straordinarie vicende del Nuovo Mondo, alimentato poi da viaggi, visite e soggiorni sempre troppo brevi per essere pienamente appaganti, ma abbastanza lunghi da alimentare la curiosità. L'impegno tardivo, invece, prende avvio nel 1998, quando un anno di congedo mi ha portato a soggiorni di studio e ricerca in America...»

Così comincia l'ultimo splendido libro di Massimo Livi Bacci, tra i maggiori demografi viventi. Vi si racconta di come un numero assai limitato di Europei, giunti in America in seguito al viaggio di Colombo, abbia potuto provocare, in breve tempo, il collasso demografico d'un intero continente. Una lettura istruttiva, che fa riflettere su quanto male abbiano potuto provocare i cristianissimi bianchi alle popolazioni locali e ai neri là deportati.

Non è certo questo però lo scopo dell'autore, che si propone piuttosto di quantificare la dimensione del collasso demografico e, soprattutto, di comprendere se tale collasso fosse inevitabile o se le popolazioni indigene avrebbero potuto riprendersi dalle conseguenze dell'impatto con i nuovi arrivati (e con le malattie da loro introdotte).

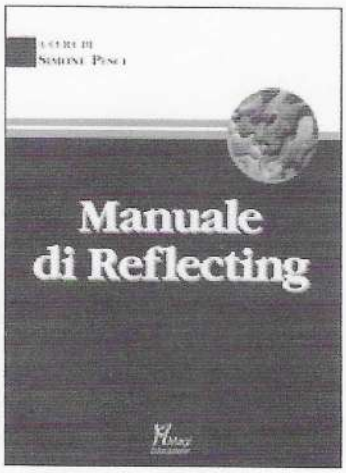
Livi Bacci porta avanti la sua analisi con il consueto rigore scientifico, arrivando a conclusioni interessanti: la sola diffusione delle epidemie di origine europea non spiega il pauroso collasso, occorre sommare ad essa l'effetto di un insieme di fattori che vanno dalle guerre alla sottrazione delle donne in età feconda, passando attraverso al bestiale sfruttamento della manodopera indigena, e alla fame provocata distogliendola dalla produzione alimentare.

L'opera, a tratti, può risultare pesante per il lettore. Non potrebbe essere diversamente: non si tratta (purtroppo) di un romanzo, ma di un saggio di demografia storica, che va ad aggiungersi agli altrettanto validi "Popolazione e alimentazione" (Il Mulino, 1993), "La popolazione nella storia d'Europa" (Laterza, 1999), "Storia minima della popolazione del mondo" (Il Mulino, 2005).

Luciano Nicolini

Manuale di Reflecting

(a cura di S. Pesci) Roma, Magi, 2005



Il nuovissimo libro è certo un manuale di reflecting (la tecnica terapeutica, per cui la persona è spinta a riflettere su di sé - vedi *Cenerentola* n. 63), ma anche una bellissima occasione per chi ancora reflector non sia, per rivolgersi a questa modalità formativa.

Il reflector non è il "promotore", semmai il catalizzatore di energie psichiche. Come sottolinea già nella prefazione il curatore del volume Simone Pesci, a differenza del terapeuta, il reflector non è volto prevalentemente alla parola, anzi. Nel saggio (il libro è costruito a saggi, che volendo si possono leggere anche a sé, purché non si perda di vista l'unità del libro) di Antonio Viviani su "L'identità epistemologica del reflecting", si rintracciano le fonti del reflecting sia nel socratico "Gnozi sautòn" (nosce te ipsum, conosci te stesso), ma anche nel più secco invito di Edipo: "Non insegnarmi che cosa devo fare". Il reflector non è neppure il maieuta socratico, che talora può essere fastidiosamente e insidiosamente autoritario e "indottrinante".

C'è invece, nel testo di Viviani e Guido Pesci, l'apologia del silenzio, che certo non è quello da caserma o da... camposanto, ma l'attenzione all'altro, da manifestare anche a livello linguistico (vedi lo studio di Carlo Testi), a livello di semiologia corporea (i segni del corpo, in "Semiologia corporea" di Marta Mani e Lucia Sarais, "Tonematica e scenografia espressiva" di Luisa Vera). Ed è anche qui, nella parte extraragionamento, extra-parola, che il lettore anche non formato o non ancora interessato a formarsi quale reflector può trovare spunti per avvicinarsi a un testo che non è assolutamente ostico, anzi la cui lettura (persino il saggio di Sergio Gaiffi "Psicodinamica e Reflecting", nonostante il tema) è stimolante, incoraggiando chi vuole a disporsi a un viaggio nel sé che è anche, fatalmente, un viaggio nell'altro / negli altri.

Eugen Galasso

DANZA E MUSICA

MONGHIDORO (BO): BALLO, CANTO E MUSICA

L'associazione "e bene venga maggio" riapre la piccola scuola di musica e ballo montanaro della Valle del Savena.

GLI INSEGNANTI

Proff.ssa Placida Staro; coordinamento – programmazione – direzione – violino tradizionale – propedeutica coreutica e musicale – teoria musicale – musica insieme.

Proff.ssa Alessandra Fiori: storia della musica

Maestra Fabiana Ciampi: storia della musica - pianoforte – organo e strumenti a tastiera

Primo Panzacchi: fisarmonica cromatica

Maestra Margret Josefine Ponzi: canto lirico e moderno

Massimo Zacchi: canto corale e tradizionale – danza tradizionale

Bruno Zanella: chitarra

Elisa Lorenzini: fisarmonica

CORSI

chitarra livello elementare ed avanzato: lunedì ore 17.00 - 19.00

fisarmonica e fisarmonica cromatica: mercoledì ore 17.00 - 19.00

violino tradizionale venerdì ore 17.00 – 19.00

canto tradizionale, tecniche di respirazione e impostazione della voce lunedì ore 20.00 – 21.00

canto corale lunedì ore 21.00 - 23.00

ballo montanaro staccato e liscio (giovani e adulti): mercoledì ore 21.00 -23.00

canto lirico e canto moderno, tecniche di impostazione della voce e respirazione venerdì ore 17.00 – 19.00

pianoforte e strumenti a tastiera propedeutico - iniziale e superiore mercoledì ore 17.00 – 19.00

l'alfabeto della musica: teoria e pratica musicale per tutti mercoledì ore 21.00 – 22.30

musica insieme: teoria in pratica venerdì ore 16.00-17.00 (anni 4-6) lunedì ore 16.00 – 17.00 ballo anch'io (anni 4-6) mercoledì ore 16.00 – 17.00

CONCERTINCONTRO

Venerdì 26 maggio 2006 ore 21.00

Suoni ritrovati
Fabiana Ciampi: l'organo di Madonna di Boschi (con escursione)

L'ALTRA RICERCA

Laboratorio multicultura **E voi come fate?** Musica danza e cultura gastronomica dei gruppi culturali presenti a Monghidoro. Tutti i venerdì ore 15.00 – 17.00

Venerdì 21 aprile 2006 ore 21.00

Fare storia della musica negli archivi.
Prof.ssa Alessandra Fiori

Tutte le iniziative si svolgono presso la sala EX TRAUMA Casa delle Associazioni – Via degli Olivetani 7 – Monghidoro
Informazioni, costi, iscrizioni:
tel. 0516555015
e-mail: info@savena.net

MONGHIDORO (BO): E BENE VENGA MAGGIO! (XXIII EDIZIONE)

21- 25 aprile 2006

Venerdì 21 aprile
Via degli Olivetani 7 – Monghidoro
ore 18.00: arrivo partecipanti, spuntino, iscrizioni, sistemazioni

Sabato 22 aprile
ore 9.30-12.30 corsi di ballo
ore 13.00: pranzo
ore 15.00-18.00 corsi di ballo e strumento
ore 19.00 cena
ore 21.00 Veglia di Primavera a Ca' di Cardino (Monghidoro)

Domenica 23 aprile
ore 9.30-12.30 corsi di ballo
ore 13.00: pranzo
ore 15.00-18.00 corsi di ballo e strumento
ore 19.00 cena
ore 21.00 Crinali: viaggio nella memoria dell'appennino Bolognese in cerca di mare (sala comunale di Monghidoro)

Lunedì 24 aprile
ore 9.30-12.30 corsi di ballo
ore 13.00: pranzo
ore 15.00-18.00 corsi di ballo e strumento
ore 19.00 cena
ore 21.00 Veglia d'Aprile nella sala comunale di Monghidoro

Martedì 25 aprile
ore 9.30-12.30 corsi di ballo e di strumento
ore 13.00 pranzo e addii di prammatica

I corsi riguarderanno:
- il ballo staccato nella Valle del Savena (primo e secondo livello);
- la musica popolare montanara (corsi di chitarra, fisarmonica, clarinetto)

Per informazioni su costi e iscrizioni:
ebvm@tin.it
(entro il 12 aprile)

FERRARA: CONCERTO PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI

23 aprile 2006 ore 17.00
Sala Concerti
del Circolo culturale
amici della musica
"G. FRESCOBALDI"
Viale Cavour 73/a – Ferrara

Concerto per pianoforte a 4 mani di Claudia D'Ippolito e Irene Puccia

Musiche di Mozart, Schubert, Ravel.

(per informazioni visitare il sito: www.circolofrescobaldi.it)

BOLOGNA: BUON COMPLEANNO FRANZ !

Un compleanno musicale, 20 anni di spettacolo per **Franz Campi**. E, per l'occasione**, mercoledì 26 aprile 2006 alle ore 22.00**, il Blue Inn (via dei Fornaciai 9/3) propone una serata con la sua nuova band composta da Barbara Giorgi (voce), Daniele Faraotti (voce e chitarra) ed Ernesto Geldes (batterie elettroniche e percussioni). Festeggiano insieme a Franz molti amici e un ospite speciale, la carrellista Wanda, il fortunato personaggio comico interpretato da Maria Pia Timo.

Blue Inn Cafè tel. 0514180424

COMUNICATI

BOLOGNA: TESTIMONIANZE PARTIGIANE

Venerdì 21 aprile 2006 ore 11.00, in occasione dell'apertura del Museo della Resistenza di Bologna, sarà inaugurata la mostra di illustrazioni "60 testimonianze partigiane", presso l'Istituto regionale Ferruccio Parri, via Sant'Isaia 20, ingresso gratuito, **fino all'8 maggio**.

MODENA: DIPENDENZA, LAVORO, DIRITTI

Prosegue, presso il Laboratorio di etnologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il seminario di ricerca su: *Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative*

Lunedì 8 maggio 2006 ore 15.30 Dott. **Francesco Zanotelli** – Università di Siena
Dall'aiuto al debito: vincoli familiari e strategie della dipendenza comunitaria nell'Occidente messicano

Lunedì 22 maggio 2006 ore 15.30 Prof. **Leonardo Piasere** – Università di Verona
Campi nomadi e altri campi

Gli incontri si svolgeranno presso la Facoltà di lettere e filosofia, largo S. Eufemia 19, Modena
Tel. 0592055961
labetno@unimo.it
www.lettere.unimo.it/labetno

Il seminario si svolge nell'ambito del progetto Cofin-Prin 2004 ("Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative"), in collaborazione con il Dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio e della cultura (indirizzo: Antropologia e Storia del mondo moderno e contemporaneo).

NOVITA' CASA EDITRICE ZERO IN CONDOTTA

E' in distribuzione il nuovo libro di ZERO IN CONDOTTA edito in occasione del 70° anniversario della rivoluzione libertaria in Spagna:

ANA DELSO
TRECENTO UOMINI ED IO
Spagna 1936: autobiografia di una rivoluzionaria

pag.138, euro 7,50

Nel 1936, quando inizia la guerra civile spagnola, Ana Delso vive a Madrid; ha quindici anni. E' una ragazza tra tante altre, nella quale noi impariamo presto a riconoscere, sul filo della sua appassionante autobiografia, un essere "ordinario che esce dall'ordinario". Nel raccontare la sua vita, Ana ci racconta anche la vita di centinaia, di migliaia di altri rivoluzionari che hanno lasciato la Spagna franchista nel 1939: incarcerati nei campi di concentramento del sud ovest della Francia, arruolati successivamente nelle brigate militarizzate del lavoro, braccati dalla Gestapo, dalla polizia di Vichy, da quella di Franco, combattenti nella Resistenza. Dopo oltre sessant'anni, chi si ricorda ancora di questi rivoluzionari, questi anarcosindacalisti, questi "rossi maledetti", questi rifugiati vinti ed indesiderabili, tantopiù che oggi la loro storia si ripete con altri rifugiati che hanno preso il loro posto? L'autobiografia di Ana Delso è un contributo alla memoria collettiva del popolo spagnolo, una testimonianza di volontà, di amore per la vita, di libertà, di coraggio e soprattutto di speranza tenace in un mondo migliore.

(Ana Delso vive a Montreal, Canada, dal 1951. Per 26 anni ha lavorato come operaia e sarta in una manifattura tessile).

Dalla prefazione di Martha Ackelsberg:

E' importante che questo documento non vada semplicemente ad aggiungersi agli altri negli archivi, testimoni muti del passato, ma che venga letto come una dichiarazione di speranza nel futuro, una speranza che Ana sottolinea chiaramente dedicando l'opera a sua nipote.
Niente potrebbe esortare meglio alla lettura che le parole che un giorno mi scrisse Ana: "Si parlerà ancora per molto di esperienze come quelle che abbiamo vissuto. Eppure la cosa più importante non è aver fatto questa rivoluzione, ma averla continuata in altri luoghi, ognuno e ognuna dal suo proprio luogo, o in molti luoghi allo stesso tempo, che è poi quello che ho fatto io, e senza nemmeno troppo clamore".

Per contatti e richieste:
email: zeroinc@tin.it
conto corrente postale 14238208 intestato ad AUTOGESTIONE, C.P. 17127, 20170 Milano.
www.zeroincondotta.org

PISA: RIAPRE IL CIRCOLO ANARCHICO DI VICOLO DEL TIDI

Il Circolo Anarchico di Vicolo del Tidi 20 a Pisa (zona Centro Storico, tra la Sapienza e Piazza delle Vettovaglie) da marzo ha cambiato orario ed è aperto il lunedì e il mercoledì dalle 18 alle 19.30.

All'interno del circolo è stato attivato un piccolo infoshop libertario, con libri e riviste del movimento anarchico in distribuzione e consultazione e una tazza di tè caldo per tutti i visitatori.

GIORNATA DELLE OASI WWF

Domenica 30 aprile 2006 a Punta Alberete (RA) e nelle altre oasi naturali dell'Emilia-Romagna (e in tutta Italia) il WWF festeggia il suo quarantennale con la Giornata delle oasi WWF, apertura gratuita delle aree protette, una domenica a contatto con la natura e i suoi custodi.

Informazioni dettagliate: www.wwf.it

BOLOGNA: II WORKSHOP DI MILLIMETRAGGI

Sono aperte le iscrizioni al nuovo workshop di millimetraggi, tenuto da Ila Bêka presso la libreria Modo, che si svolgerà **dal 12 al 21 maggio 2006**

Il workshop affronterà tutte le fasi della lavorazione del film: la scrittura, la pre-produzione, la produzione, il montaggio e la distribuzione di un proprio film. Oltre alle tecniche di regia e di montaggio digitale, saranno affrontate anche le varie forme produttive e distributive indipendenti. Durante il corso ogni partecipante realizzerà un proprio film.

I migliori film prodotti durante il corso verranno scelti, in accordo tra BêkaFilms e l'autore, per un'eventuale distribuzione nazionale e internazionale in televisione, festival, rassegne, concorsi e circuito web.

Per conoscere i costi e gli orari del workshop, per ricevere il programma dettagliato, per visionare i film di Ila Bêka e i film realizzati nel precedente workshop:
MODO infoshop
Via Mascarella 24/b
tel. 051/5871012
info@modoinfoshop.com
http://www.bekafilms.it/
www.modoinfoshop.com

APPUNTAMENTI

BOLOGNA: FU VERO LIBERISMO?

Giovedì 20 aprile 2006 alle ore 18.00
al Cafè de la paix
(via Collegio di Spagna 5, Bologna)
Cenerentola quindicinale libertario presenta una

conferenza di
Toni Iero
su *Argentina: fu vero liberismo?*
Introduce Luciano Nicolini

RIMINI: PERCORSI DI LETTURA

Giovedì 20 aprile 2006 alle ore 21.00

La Biblioteca "Albert Libertad" organizza, presso l'Istituto di Scienze dell'Uomo, via Tonini 5 Rimini centro,
la presentazione del libro:

Cuba libertaria: storia dell'anarchismo cubano

Gruppo Albert Libertad - Federazione Anarchica Italiana - Rimini
libertad_fai_rimini@yahoo.it;
www.homestead.com/fairimini/

MODENA: PROGRAMMA DI *LIBERA*

Lunedì 1 maggio 2006 Pranzo Sociale in ricordo dei "Martiri di Chicago"

Venerdì 5 maggio
Notte Reggae Dj Sà

Sabato 6 maggio pomeriggio **ore 16.00** a **Carpi** in Piazza Martiri, "Primavera dell'Anarchia" con teatro + banchetti + mostre. Alle **ore 22.00** a *Libera* Concerti.

Venerdì 12 maggio
Notte Reggae Dj Sà

Sabato 13 maggio ore 20.00
cena;

ore **21.00** incontro col rivoluzionario anarchico spagnolo

Diego Camacho
che parlerà sulla rivoluzione spagnola del luglio 1936

a seguire: Matteo Borghi

Venerdì 19 maggio ore 21.30
Incontro con un c*ompagno anarchico boliviano* sulla situazione dei movimenti in America Latina

a seguire Dj Samba Reggae

Sabato 20 maggio ore 22.00
a *Libera* Festa del collettivo studentesco *Ricreazione*

Venerdì 26 maggio
Notte Reggae Dj Sà

Sabato 27 maggio
Matteo Borghi Dj

Sabato 17 giugno ore 16.00
piazza Matteotti a Modena spettacoli con la Comune danese di **Christiania;**

ore 21.00 a *Libera*
Concerti
e incontro
con la Comune di Christiania.

Informazioni:
libera@libera-unidea.org

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Daniele Ammendola (A.D.O.) 2006: *Loading[1]*...

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna